PATRIOTTISMO

E

CRISTIANESIMO

PER L'AUTORE

DEL

CRISTIANESIMO SENZA MIRACOLI



MILANO
TIPOGRAFIA INTERNAZIONALE
Via San Zeno N. 4
1866.

PATRIOTTISMO E CRISTIANESIMO

PATRIOTTISMO

E

CRISTIANESIMO

PER L'AUTORE

DEL

CRISTIANESIMO SENZA MIRACOLI



MILANO
TIPOGRAFIA INTERNAZIONALE.
Via S. Zeno N. 4.
1866.

PATRIOTTISMO E CRISTIANESIMO

In tutte le religioni le quali, come il Mosaismo, furono o sono essenzialmente subordinate alle condizioni geografiche, politiche e sociali dei popoli, le istituzioni sanzionando privilegi e ingiustizie, e la religione confondendosi col patriotismo, questo può essere e fu illiberale ed anti-umanitario, senza portare offesa al viziato sentimento religioso. Un tal fatto deplorabile avvenne pur troppo anche in seno al degenere Cristianesimo, ma non può giammai prodursi nella pura religione di Gesù, la quale proclamando tutti gli uomini fratelli fra loro e figli dello stesso Padre che è in Cielo, si proclama con ciò religione non già d'un popolo o d'alcuni popoli, ma dell'intera umanità. A noi sembra aver motivo di rallegrarcene e di gloriarci d'esser cristiani; ad altri pare invece aver diritto di muoverne lamenti ed accuse al Vangelo, quasi spegnesse il patriottismo; quasi il discepolo di Gesù non avesse in terra una patria, perchè la sua patria è in cielo.

Che cosa s' intende per patriotismo? Oltre la carità del natio paese, la carità verso i fratelli a cui ci lega più stretto vincolo nella comunanza della lingua, delle istituzioni, delle glorie e delle sventure, non comprende esso l'amore della giustizia e della libertà? Della libertà, intendiamoci bene, non della licenza. E non fu detto

con ragione che gli schiavi hanno un luogo nativo; i liberi soltanto hanno una patria? Or questo patriottismo ove alligna più potente, più fecondo: nelle nazioni cristiane dell'Europa e dell' America, o in quelle dell' Asia e dell' Africa? E come può essere ostile al vero patriottismo la dottrina di Colui che della redenzione dei fratelli ha fatto una religione? Di Colui che, per dirlo con l'illustre Lazzarini, « sulla fronte dei secoli avvenire segnò col proprio sangue l' epigrafe *Libertà, Uguaglianza e Carità Fraterna?* »

L' amore della famiglia non esclude l' amor patrio, nè questo ha da escludere quello dell' umanità. Siffatti amori armonizzano anzi per modo che chi non sente amore umanitario non sa che sia il vero patriotismo; chi non è buon cittadino non può essere veramente un buon figlio, un buon marito, un buon padre di famiglia. *Amar Dio,* cioè la giustizia e la bontà infinita, *con tutto il cuore, con tutta la mente, e il prossimo come sè stesso; fare in terra il volere di Dio*, cioè il bene, *come è fatto in cielo:* ecco l' ideale che il cristiano aspira a vedere progressivamente realizzato in sè, nella famiglia, nella nazione e nell'intera umanità: ecco il suo cielo sulla terra. Questo cielo è già attuato altrove, sebbene quaggiù nol sia. Quaggiù regna tuttodì l'egoismo, l' ingiustizia, e il cristiano prega e combatte perchè al dominio del male sottentri il regno del bene, il regno di Dio. E se ne nella pugna ritempra il coraggio pensando al Duce che l'ha preceduto; se crede al Cristo Redentore dei popoli che lo aspetta laddove è già inaugurato il regno dell' amore e della giustizia; questo pensiero, questa fede son forse di tal natura da renderlo men prode, men disposto al sacrificio per la redenzione di di tutti i fratelli? — O quanti siete generosi patrioti,

pronti ad immolarvi sull' altare della patria, voi siete fatti per amare l' ideale a cui s' ispira il cristiano. Nè vogliate rinunziarvi, quasi a vana utopia, sotto pretesto che all' uomo non è dato raggiungere la perfezione. Perchè il discepolo non giungerà forse mai ad eguagliare il capolavoro del maestro, gli consigliereste voi di proporsi un modello meno perfetto? Togliete la perfezione dell'ideale, e morrà il genio,sarà sp ento l'amore.

A chi dunque ci oppone: *la patria del cristiano non è la terra ma il cielo*, noi rispondiamo: se ciò vuol dire che a noi non cale della patria terrena, l' accusa è ingiusta ed assurda; se poi significa che il cristiano non restringe gli affetti suoi entro la cerchia di questa terrena esistenza, ma anela ad un mondo migliore in cui ha fede di vedere realizzato il suo ideale della patria anzi della umana società, il motto in questo senso è vero, e noi vi soscriviamo di gran cuore. Sì, noi amiamo e vogliamo riamare oltre la tomba. — Taluni ci accusano di egoismo, perchè, dicon essi, vogliamo fare il bene per la speranza del premio in cielo, mentre invece la virtù è premio a sè stessa. Ma se l' amore importa rinuncia all' egoismo, è egli giusto il dirci egoisti perchè vogliamo amar sempre? Non è in ciò la natura stessa dell' amore? E quando mai il vero amore non giurò d'amar sempre? E se la figliale obbedienza al Padre Celeste, se l' operoso amor fraterno ci rende felici, la nostra felicità, il nostro cielo, quaggiù come altrove, non esigono appunto che la virtù sia premio a sè stessa? Conscii d' aspirare all' infinito, costretti a rendere un tributo d' affetto e d' ammirazione a quanto è moralmente più nobile, più bello, più puro e più santo, noi crediamo alla realtà dell' oggetto delle nostre aspirazioni, crediamo all' esistenza della perfezione reale in

Dio poichè aneliamo ad essa, crediamo insomma di non esser ludibrio di un sogno.

In quella guisa impertanto che la sublime parola di Gesù: « voi adunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro » *, lungi dall'impedire la santità, è ciò che le dà vita ed alimento, così l'aspirazione alla patria migliore lungi dall'osteggiare il vero patriottismo, ne è invece per sua natura nobile ispiratrice. Il cristiano tende costantemente ad attuare in sè e intorno a sè il regno di Dio, che è la distruzione dell'egoismo e il trionfo della giustizia. Finchè dunque vi sono sulla terra manifestazioni d'egoismo, prepotenze, oppressioni, il cristianesimo, quand'anche inerme, dichiara ad esse la guerra. Laonde Gesù diceva: « non pensate ch'io sia venuto a metter la pace in terra; io non son venuto a mettervi la pace anzi la spada » **. E se la santa parola di patriottismo è abusata a coonestare usurpazioni e conquiste, a questo mendace patriottismo il Cristianesimo è contrario. Così al giorno d'oggi esso è bensì ostile al falso patriottismo dell'Asburghese che vorrebbe conservare al suo impero *la grande ingiusta preda,* la nostra Venezia; ma può e deve santificare il patriottismo italiano che anela a redimere i fratelli.

Allorquando sulla scena del mondo romano comparve il Cristianesimo, i discepoli di Gesù abborrenti dal sacrificare ai numi dell'impero nelle legioni, e dall'assistere ai disumani spettacoli del Circo, furono accusati quali nemici della patria. Ma quelle legioni combattevano bene spesso per imporre catene ai barbari, e il cristiano vedeva nel barbaro un fratello oppresso;

* Matteo. V. 48.

** Matteo. X. 34.

quei sacrificii, quegli spettacoli erano scandalo ai seguaci del Nazareno, e questi aveano imparato dal maestro a resistere al male, e a non temere coloro che non possono uccidere altro che il corpo. Calunniati, perseguitati, gittati ai leoni, si consolavano nella coscienza di patire per la giustizia, non dubitavano del trionfo finale di essa, e morivano perdonando. Non già nemici della patria, ma benefattori di essa e dell'umanità eran dunque coloro che così morivano, preparando il trionfo della libertà di coscienza e della fratellanza delle nazioni.

Senonchè, dirà taluno, questo eroismo del perdono è atto soltanto ad accrescere il numero delle vittime, nè può mai dare prodi campioni alla causa della libertà e della giustizia. Gesù non disse forse: se alcuno ti percuote la guancia destra, e tu gli porgi anche la sinistra; se ti vuol togliere la veste, e tu dagli eziandio il mantello? — Sì, ma non ne segue che l'eroismo del perdono sia atto soltanto ad accrescere il numero delle vittime. Non calunniate la natura umana! Bene spesso quell'eroismo vinse la durezza dei cuori, e l'offensore invece di ripetere l'offesa, strinse riconciliato la destra dell'avversario; lo spogliatore invece di rapire eziandio il mantello, restituì allo spogliato la sua veste. Se Gesù con quelle iperboli del linguaggio orientale esorta i suoi discepoli a vincere, quando sia possibile, il male col bene, l'odio con l'amore, l'orgoglio con la mansuetudine, dice altrove nello stesso iperbolico linguaggio: « non date ciò che è santo ai cani, e non gittate le vostre perle dinanzi a'porci; che talora non le calpestino co'piedi; e rivoltosi non vi lacerino»: * volendo significare che il cristiano può e deve anche provvedere a che l'eroismo

* Matteo VII. 6.

della sua generosità non divenga pe'malvagi un incentivo a commettere nuove soperchierie. A chi poi ne obbietta che l'eroismo del perdono non può mai dare prodi campioni alla causa della libertà e della giustizia, per tutta risposta additiamo quel Grande che i canti popolari appellano *il Nazaren Guerriero*, e che nel Duce avversario d'Aspromonte ravvisando soltanto un prode figlio d'Italia, l'accoglie festoso d'averlo compagno e fratello nelle imminenti battaglie.

Che se nell'orto di Getsemani Gesù disse a Pietro di riporre la spada nella guaina, gli è che quella era *l'ora della potestà delle tenebre,* l'ora dei prepotenti; ma ciò non vuol dire che non abbia giammai a venire *l' ora della luce,* l'ora dell'affrancamento degli oppressi. E non proclamò egli d'esser venuto a recare in terra non già la pace, ma *la spada;* d'esser venuto « per bandir liberazione ai prigioni, e *racquisto della vista ai ciechi,* per mandare in libertà i fiaccati e per predicar l'anno accettevole del Signore? » * Or come potrà venire questo giubileo dell'umanità, se prima i popoli non veggono la luce che principi e sacerdoti sì lungamente han contesa ai miseri oppressi, onde la stupida ignoranza li rendesse pazienti del giogo? E Gesù non affrontò coraggioso l'ipocrisia e l'impostura ovunque si annidavano? Non chiamò Erode *una volpe*, e gli Scribi e i Farisei *progenie di vipere?* Non disse loro: « voi ancora empiete pur la misura dei vostri padri, acciocchè vi venga addosso tutto il sangue giusto sparso in terra? » ** — Forsechè il suo cuore rimase chiuso all'amor di patria? E non pianse egli prevedendo le sventure della sua na-

* Luca IV, 19.
** Matteo XXIII, 32, 35.

zione? E alla vigilia del martirio, vedendosi reietto dal suo popolo che non seppe elevarsi alla missione umanistaria, emancipatrice del Vangelo, non esclamò nell'amarezza del suo gran cuore: « Gerusalemme, Gerusalemme che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti son mandati; quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figliuoli nella maniera che la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto l'ale? e voi non avete voluto? * ».

Il Vangelo è bensì la dottrina dell'amore universale, ma perciò appunto contiene il germe fecondo che sviluppandosi ha da produrre ovunque il trionfo del bene sul male, della libertà sul dispotismo, finchè la giustizia regni nell'individuo, nella nazione e nella gran famiglia delle nazioni, e vi sia « un solo ovile e un solo pastore. » Pel cristiano il movente è sempre l'amor di di Dio e dei fratelli. Quando per redimer questi è d'uopo sacrifichi sè stesso, ei lo fa, seguendo l'orme di Cristo, e morendo perdona ai fratricidi. Ma l'amore è potente a vincere i cuori. Il sangue dei martiri fu seme di cristiani, e le vittime dell'egoismo dei prepotenti preparano la redenzione d'ogni sorta di schiavi. Così in America pochi anni or sono periva sulla forca il generoso Brown per aver alzato il vessillo della abolizione della schiavitù. E prima di consegnarlo al carnefice lo sceriffo avea chiesto e ottenuto l'onore di stringergli la mano, non altrimenti che il Centurione avea resa alla morte incomparabile di Cristo quella celebre testimonianza « veramente costui era un figliuol di Dio. » Ma il trionfo dell'ingiustizia non è che apparente; esso accelera la crisi rigeneratrice, e ben presto tra le due Americhe fervea quella guerra gigantesca che non ha ris-

* Matteo XXIII. 37.

contro negli annali della storia, e che fruttò la redenzione di una razza diseredata. E chi potrebbe annoverare tutti i generosi i quali morirono combattendo per la patria che avea fatta sua propria la causa dei poveri negri? O chi vorrebbe sostenere che tra quei prodi Cristo non contasse molti veri discepoli? S'ella è virtù cristiana l'esporsi per la redenzione dei fratelli alla morte, il subirla senza opporre alcuna resistenza *nell'ora della potenza delle tenebre*, quando più assai d' una inutile resistenza, giova l'esempio del sacrificio; non sarà virtù cristiana l'esporsi alla morte, l'incontrarla combattendo nelle file degli oppressi, quando, *venuta alfine la potenza della luce*, suonò l'ora della riscossa? — Seguaci del Vangelo, in quell'ora imminente, niun di voi spari all'aria il moschetto quasi a vana parata; mirate dritto al petto dell'avversario; pensate che il piombo suo sta per uccidere i fratelli che combattono al vostro fianco onde spezzare le catene d'altri fratelli.

Transitando per una foresta al cader della notte, una famiglia di patrioti capitò in un'imboscata di briganti, e postili in fuga dopo fiero combattimento, si avvide che mancava una figlia. Col favor delle tenebre e nella confusione della mischia, i ladroni aveanla rapita, e il loro capo invaghitosene, a niun patto volea restituirla. Allora il padre e i fratelli assalirono i briganti, e uccisine alcuni, dispersi gli altri, liberarono la vergine e la resero all'amplesso materno. — Non obbedirono al grido della natura, che è la voce di Dio? Dovean forse lasciarla languire, morire in potere dei predoni, e turar le orecchie alle grida strazianti della madre? — **Questa madre è l'Italia, quella figlia è Venezia.**

—

Prezzo Cent. 15.